

La lettera aperta di Cianciulli a don Andrea Ciriello

Montella, e la statua del Salvatore portata in paese ad ogni calamità

Nei giorni scorsi una richiesta particolare ha fatto discutere il paese, togliendo per un po' i riflettori dal virus. **Riccardo Cianciulli**, consulente del lavoro e devoto del SS. Salvatore, ha pubblicato una lettera aperta indirizzata a **Don Andrea Ciriello**, Rettore del Santuario del SS. Salvatore di Montella, chiedendo di portare in paese la statua del Santissimo.

La statua, così come il santuario che la ospita, racchiude in sé un valore simbolico particolare per tutti i montellesi.

Nel maggio del 1979 una forte siccità mise in difficoltà tutta l'Italia, a Montella la pioggia mancava dalla fine del precedente autunno. Così, i montellesi decisero di prelevare la statua del Santo, posta al santuario. La statua venne portata a spalla da 4 sacerdoti fino alla Chiesa Madre, e lì esposta per la venerazione. Il mira-

“La mia proposta non riguarda processioni o assembramenti”



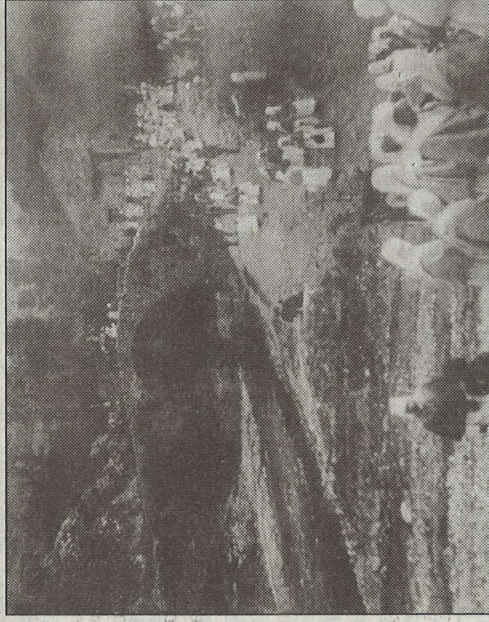
dell'iniziativa, che definisce “provocatoria”.

E difatti, sia sui social che in paese l'impatto è stato forte. Ma oltre al grande seguito, ha dato origine anche a molte polemiche, soprattutto tra i più giovani; forse quelli che guardano alla consuetudine e alle tradizioni con occhio più critico e distaccato.

Sarebbe infatti, in questo momento così particolare per tutta l'Italia, contrario alle direttive ministeriali, che si rifanno a loro volta a quelle del mondo scientifico-sanitario, riunirsi per trasportare e adorare la sacra effigie.

«La mia era una provocazione. Se il Vescovo bloccasse le messe non potrebbe mai autorizzare un'azione contraria. Ma la mia proposta non riguarda processioni o assembramenti, ma chiedere semplicemente di spostare la statua, anche di notte, e di farla trovare in piazza, regolandone poi l'ingresso in chiesa» conti-

La tradizione nella storia di Montella



nua Riccardo, e aggiunge:

«È stato fatto ogni volta che se ne è sentita l'esigenza. Il montellese è fervente devoto, crede nell'immagine e prega per il miracolo come ha sempre fatto, toccando la statua e portando in processione. Di questi tempi basterebbe incrociare lo sguardo del Santo per dare conforto e fiducia ad ognuno di noi».

Certamente questo episodio significa qualcosa di importante e dimostra quanto la pratica della devozione sia radicata nella cultura italiana, e in quella del Meridione in particolare modo.

La paura, l'inquietudine

e l'insicurezza spingono da sempre l'uomo a cercare nel divino e nel soprannaturale, se non la via della salvezza, almeno un motivo di conforto. La storia e la tradizione ci insegnano come, nei momenti di afflizione, si sia sempre presentata l'esigenza di rassicurazione, preghiera e supplica. Ma saper tracciare i confini tra quella che è l'esigenza interiore e l'impellente necessità esterna è oggi necessario. Altrettanto, tolleranza e rispetto sono doverose verso tutte le manifestazioni interiori, anche se contrarie alle convinzioni personali. **Roberta Bruno**